



UN SOPRAVVISSUTO DELLA TRAGEDIA DI MESSINA E REGGIO CALABRIA

«Aspetto dal 1908»

Il ricordo della terribile alba del 28 dicembre di sessant'anni fa - Era bambino Ha avuto la prima baracca nel 1929 — Nel 1945 gliene hanno assegnata un'altra ·

Enzo Lacaria

REGGIO CALABRIA, gennalo — Nel 1908 le città di Messina e Reggio Calabria furono distrutte dal più grave terremoto degli ultimi cinquecento anni: ottantaquattromila vittime a Messina, ventiseimila a Reggio Calabria. In quella tragica alba del 28 dicembre per trenta secondi la terra fu scossa da violenti sussulti: il novantuno per cento delle abitazioni seppelli un terzo delle popolazioni delle due città. Scomparvero strade, piazze e ogni cosa fu coperta da una denza nube di polvere. Poi, il mare si sollevò: ondate gigantesche si abbatterono sulle rive e travolsero quanto il terremoto aveva già distrutto o risparmiato. Sono passati sessanta anni da allora: ma, le conseguenze inenarrabili di quella immane tragedia sono ancora presenti non soltanto nel ricordo delle migliaia di sopravvissuti ma nella esistenza vergognosa di diecimila baraccati a Messina, di alcune migliaia a Reggio Calabria. Tutto è fradicio ormai: si vive come nei

trastata. Attendono da sessanta anni una casa civile e intanto abitano negli alloggi «provvisori» più simili a stalle che a ricoveri.

La tragedia di ieri è quella di oggi: il tempo sembra passato inu-«Mi pare di tornare indietro, di rivivere i giorni drammatici di quel

terribile 28 dicembre ». E' Umberto Giordano, un muratore di 67 anni, un terremotato del 1908. Siamo andati a trovarlo alla caserma Borrace, uno squallido ambiente dove vivono più di 270 famiglie in vani baraccati impossi-

bili, bui, fetidi. « Avevo sette anni, un boato e mi svegliai sotto i calcinacci. Fuggimmo appena in tempo. Ma, l'alba tardava a venire, un cielo coperto di nubi oscurava il giorno mentre una fitta pioggiarella ci infradiciava, ma ci faceva sentire vivi. Tutto intorno non esisteva più nulla: un cumulo di macerie, lo ospedale, l'infermeria militare, e il mare vorticoso, pieno di rottami, di corpi umani galleggianti. Fame e freddo è il ricordo più intenso: per molti giorni i sopravvissuti va-

zione edilizia erige, tuttora, incon- soccorsi tardarono ad arrivare: poi, i primi rifornimenti furono letteralmente assaliti da bande di affamati. La gente juggiva

Anche la moglie, Zumbo Angela, è una sopravvissuta. «Sembrava l'inferno: dopo quin-

dici giorni i morti venivano ancora trasportati a mucchi sulle carrette. Non c'era lavoro e l'assistenza del tutto insufficiente e caoti-« I militari — aggiunge Umberto

Giordano — volevano riprenderci le coperte che ci avevano dato e arrestare mio padre, tanta era la confusione. Un anno dopo sono aiunte le prime baracche e solo nel 1924 sono state assegnate le prime

Le prime case. Ma lui, Umberto Giordano, la sua, quando l'ha

« Ho lavorato nell'edilizia sino dall'età di dieci anni, ho costruito tante case ma la mia, ancora non l'ho avuta. La baracca che ci avevano assegnato nel 1929 fu distrutta nel 1943, durante il primo bonbardamento aereo sulla città di Reggio Calabria. Allora fuggii come tanti altri e. nel 1945 ritornai ad

Da allora continua a vivere in attesa di una casa. Ha 67 anni. Da 60 conosce soltanto la vita delle baracche e non ha mai avuto possibilità di dimenticare il terremoto. Ma come vive?

«Ora ho la pensione: 19.500 lire al mese e tanta rabbia in corpo. Mi hanno sempre promesso la casa, specie da quando ci sono le elezioni. Ora di nuovo, alla vigilia delle elezioni politiche, spero di avere assegnato uno degli alloggi del quartiere "coordinato" Cep. Sarà una nuova delusione? ».

E' la storia di uno fra tanti: ma attuale per la stessa drammaticità degli avvenimenti che hanno sconvolto la Sicilia, che hanno ridestato la solidarietà nazionale e internazionale. Anche allora dai centri di raccolta e dall'estero affluirono alla Banca d'Italia oltre duecento milioni di lire (somma oggi equivalente ad oltre 55 miliardi di lire) mentre, in 43 anni di addizionale, i governi italiani liberali, monarchici, fascisti, di De Gasperi, di Scelba hanno incassato la colossale somma di 532 miliardi di lire, spendendo per la «ricostruzione» di liardi di lire.



Due immagini della tragedia che si abbattè su Messina e R. Calabria 60 anni fa. Un gruppo di donne in attesa dei soccorsi e, sopra il titolo, una tendopoli

COSA E' SUCCESSO IN IRPINIA DOPO IL TERREMOTO DEL 1962

La baracca permanente

« Dopo un mese, dopo un anno si sono scordati di noi »

« In Sicilia sta succedendo tale e quale come qui »

Eleonora Puntillo

Ariano Irpino, gennaio Nell'ultima decade dell'agosto 1962 i nomi dei comuni dell'Irpinia e del Sannio devastati dal terremoto del giorno 21 impegnarono per lungo tempo le prime pagine dei giornali, la TV, i settimanali, con le immagini del disastro che aveva colpito migliaia di famiglie. Anche allora si mosse la « solidarietà nazionale ». Vennero le autorità, tutte, locali e nazionali a fare il loro giro. Il governo decise di stanziare i miliardi

A cinque anni di distanza, dei 75 comuni colpiti dal terremoto, le cui abitazioni sono state spaccate, lesionate, rese inabitabili, Ariano Irpino è quello dove c'è stata la maggiore opera di ricostruzione: il 20% Ci siamo recati appunto ad Ariano Irpino, dove le cose sono andate « meglio » che altrove. Ecco

come sono andate Ci sono ancora oltre cento baracche, prefabbricate in alluminio e in travi di legno: le famiglie che le abitano riescono a difendersi a stento dal vento, dalla pioggia, dall'umidità Stavamo al rione Sambuco, ave-

ramo due stanze - dice Nicolina Bevere - una sopra e una sotto; scappammo perché si spaccò a metà, e il giorno dopo vennero i pom pieri e la buttarono giù. Andammo a fittare una casa umida, e poi a furia di proteste to e mio figlio entrammo in una di queste

Vennero le autorità, chi vi ricor-

Certo, venne il Presidente di allora, su una macchina nera lunga; venne un generale, si chiamava Aloia, venne un Ministro. Ci diedero a mangiare i carabinieri, poi ci dissero che piano piano ci siste-

Nicola Ciccarelli, bracciante disoccupato, con moglie e 4 figli: Certo, ci sistemavano, ed eccoci ancora qua, e senza lavoro.

Ma subito dopo, una settimana,

un mese dopo, aveste qualcosa? Volete dire i soldi, le coperte, il mangiare? Niente, qui non s'è vista una lira, nemmeno una coperta: andammo nelle case a prendere la roba a rischio che ci cadevano addosso. Dopo un mese, dopo un anno, se ne sono scordati, questo è tutto: hanno fatto quattro case nuove e poi si sono scordati di noi.

Aveie visto che è successo in Sicilia? (A questo punto rispondono

CALAMITÀ E TASSE

Come si è regolato lo Stato italiano contributi erariali, provinciali e coverso gli scampati da altre calamità na munali. Nel 1966 venne tratto alla Caoggi la Sicilia occidentale? Gli esempt possono essere fatti sono peramente significativi. Eccone i principali:

1) alcuni mesi ja le agenzie diffusero la notizia che erano stati stanziati 5,3 miliardi di lire per dare la casa a famiglie scampate dal terremoto di Messina avvenuto 60 anni fa, esattamente il 28 dicembre 1908. Veniva sottolineato che finora queste famiglie siciliane abitano in baracche ma che queste sono di e ottima fattura », in quanto ci furono donate dalla Svizzera:

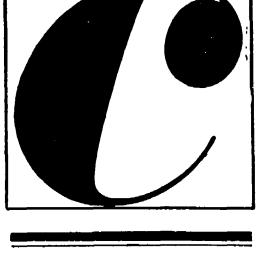
2) La « Gazzetta Uficiale » del 19-1 1968 ha pubblicato la legge in data 4 gennato 1968 per la eliminazione delle baracche ed altri edifici malsani che ospitano sinistrati del terremoto di A vezzano avvenuto il 13 gennaio 1915. 3) nel 1951 € 1953 catastrofiche alluvioni causarono danni gravissimi in Calabria. Nel 1955 venne istituita un'addizionale del 5 per cento che colpisce le imposte ordinarie, le souraimposte,

Calabria - in base al gettito di quella addizionale - spettavano stanziamenti statali pari a 686 miliardi; ma a quel la data ne erano stati impegnati sol tanto 209 ed effettivamente erogati 153. 4) non diversamente stanno le cose per quanto riguarda l'alluvione che nel novembre 1966 ha colpito duramente un terzo del territorio nazionale: la Toscana, parte dell'Emilia, il Veneto ed altre zone ancora. Ad un anno dall'al luvione il nostro giornale potè fare questo bilancio che nessuno ha mai smentito: lo Stato ha incassato per va rie addizionali fiscali una somma non inferiore a 200 miliardi, ma ne avera spest soltanto 75 C'è da aggiungere che l'addizionale del 10 per cento sui red diti di ricchezza mobile e complementare, che era stata istituita e pro-alluvionati », è stata poi dirottata per pagare una indennità di trasporto alle compagnie petrolifere per il greggio impor-tato in Italia.

tutti assieme, anche due donne che sono appena entrate nella stanza, Concetta Lambiase e Vincenza Albanese, che abitano accanto).

Ouei disgraziati là stanno e staranno peggio di noi: la televisione ci ha fatto vedere, sta succedendo tale e quale. No, non avranno nien te manco loro. Come noi, tutti mandavano soldi, tutti mandavano coperte, tutti aiutavano. Per noi sono passati già cinque anni, e niente casa, abbiamo avuto solo il mangiare per qualche giorno dai carabinieri. I figli stanno sempre malati. Come da noi tale e quale anche in Sicilia c'è andato il Presidente, con la stessa macchina lunga e quelli in motocicletta. Poi se ne va e basta.

Ad Ariano Irpino l'unica ricostruzione è l'edificio della Curia vescovile, del costo di circa 800 milioni, e dove tra l'altro non ci andrà nessun vescovo perché la sede è stata abolita. Tre piani (in cemento armato) invece dei due preesistenti; deturpato per questa altezza eccessiva il campanile della cattedrale, monumento nazionale. I terranel sono stati già fittati al Banco di Napoli, ancora allo stato rustico. Intanto, fra poco il Pretore di Ariano dovrà giudicare 40 capifamiglia: sono stati denunciati per occupazione abusiva di case Quattro mes fa questa gente senza più un tetto entrò nottetempo nelle abitazioni popolari costruite per i braccianti: erano da due anni vuote, abbandonate, non consegnate a nessuno. A cinque anni dal terremoto, invece della casa, il processo.



• Cuba: il congresso culturale

H^O letto i resoconti del congresso degli intellettuali che si è svolto a Cuba all'inizio di gennaio, ma vorrei sapere di più per orientarmi e per valuture obiettivamente l'avvenimento. La discussione che lì si è svolta, come si colloca nell'attuale dibattito del movimento operaio internazionale? E' un momento di rottura o di riflessione aperta sulle vie che si aprono dinanzi a noi? Quali sono le critiche che i compagni cubani rivolgono ai partiti comunisti dell'Europa occidentale e qual è stata la nostra risposta? Questi e altri interrogativi valgono per me come per gli altri amici con i quali ho discusso. Sarà molto utile la risposta di un compagno che abbia partecipato all'incontro dell'Avana.

ANTONIO DE PASQUALE (Genova)

Risponde

Giovanni Berlinguer

TL CONGRESSO culturale dell'Ava na, incontro di 500 intellettuali di tutto il mondo sui problemi dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina, ha mostrato che l'isola di Cuba non è affatto isolata. Anzı, al Congresso è apparso chiaro l'isolamento, la condanna morale degli uomini di cultura verso la politica di Johnson nel Vietnam e più in generale, nel «terzo mondo». Come il Vietnam aggredito costringe gli Stati Uniti alla difensiva sul piano militare, politico e diplomatico, così Cuba, che si definisce a buon diritto « primo territorio li bero d'America », pur essendo stretta da vicino dall'imperialismo che tenta di soffocarla (al momento, con mezzi politici ed economici), rompe sempre più l'accerchiamento con l'esempio dirompente di una rivoluzione vittoriosa, entrata nel

suo decimo anno di vita. Alla verifica storica della tesi secondo cui il divario crescente fra « terzo mondo » e paesi industrializzati non si supera con gli «aiuti», ma soltanto con una profonda rivoluzione nazionale e sociale (Cuba ha già oggi un livello base di istruzione più alto, ed una mortalità infantile più bassa di molti paesi europei: sta uscendo definitivamente dal sottosviluppo), ed alla ricerca tormentata e spesso drammatica delle vie da percorrere in altri paesi per attuare questa rivoluzione (la vita esemplare del Che Guevara è motivo di esaltazione, e al tempo stesso di riflessione), Cuba associa una crescente iniziativa internazionale e non tende affatto (come i cinesi, invitati ma assenti al Congresso culturale) a rompere i collegamenti con altre forze antimperia-

La novità del Congresso culturale sta nel fatto che, mentre nel pas-sato questa iniziativa si era rivolta in modo esclusivo al « terzo mondo » (per esempio, con la Conferenza tricontinentale), ora gli inviti sono stati estesi agli intellettuali progressivi dell'Europa occidentale, del Canada e degli Stati Uniti, all'Unione Sovietica ed agli altri paesi so-

cialisti europei. Il valore politico del Congresso sta appunto nella rottura di una contrapposizione, nella ricerca di un maggiore collegamento fra tutte le forze che possano lottare contro l'imperialismo. La complessa e contrastata ricerca dell'unità internazionale fra i movimenti rivoluzionari, che procede con diverse iniziative (dall'incontro di Budapest al saggio di Le Duan sul Vietnam e l'Ottobre, dalla recente riunione delle forze progressiste del Mediterraneo all'interessante relazione del presidente coreano Kin Ir Sen), ha avuto nel Congresso culturale dell'Avana un momento sostanzialmente positivo. Cuba era certamente il paese più

adatto a promuovere questo incontro. Ciò che abbiamo visto mostra che non vi è nazione al mondo ove la cultura sia più libera. La rivoluzione ha promosso alla dignità di uomo ogni singolo cubano, ed ha finora evitato gli impacci burocratici e dogmatici. Nei cinema, nei libri, nelle mostre, nelle scuole si respira l'aria sperimentale e spregiudicata della Russia di Majakov ski e della Cina dei « cento fiori ». e si ha la netta impressione che non vi sia terreno favorevole per l'attecchimento del « realismo socia lista » o di una « rivoluzione culturale ». Abbiamo visto una Mostra del terzo mondo che è una forma nuova di spettacolo, con musiche elettroniche e fumetti giganti (Paperone neocolonialista e Superman-Esso), con foto di miserie e di torture e di guerriglieri in stretti cor ridoi che impegnano ogni visitatore ad una partecipazione, ad un im pegno emotivo che lascia sconvolti Abbiamo visto le Scuole al campo. un esperimento pedagogico ormai generalizzato che consiste nel trasferire per 45 giorni in campagna alunni e insegnanti, per lavorare con i contadini e proseguire al tempo stesso gli studi, per apprezzare il lavoro manuale e per rompere l'iso-

lamento urbano degli intellettuali. Abbiamo discusso con i cubani la loro lotta contro il burocratismo, per ottenere una partecipazione di massa alla vita pubblica, e quando è stato ricordato Lenin (« anche le cuoche devono dirigere lo Stato»). abbiamo voluto compiere una sommaria indagine sociologica interrogando la vecchia cuoca negra di una scuola, e scoprendo che sapeva tutto sull'economia cubana, sul Vietnam, su De Gaulle e Paolo VI e perfino sul viaggio di Johnson a Roma. Abbiamo visto come i giovani siano continuamente stimolati a «pensare con la propria testa», ad apprendere ma anche a seguire vie proprie, che non escludono contrasti con le generazioni, giovani anch'esse, che hanno fatto la rivo-I cubani hanno trasferito le loro

esperienze nel Congresso, nelle cui commissioni si è intrecciato un fecondo scambio di idee e sono state raggiunte conclusioni concordi sul rapporto fra cultura e indipendenza nazionale, sulla « formazione dell'uomo nuovo», sulla responsabilità dell'intellettuale, sui mezzi di comunicazione di massa, sulla creazione artistica e scientifica. Nel discorso pronunciato dopo l'approvazione unanime dell'appello dell'Avana agli intellettuali di tutto il mondo, Fidel Castro ha computo un importante giro d'orizzonte introducendo elementi nuovi nella sua analisi politica, come la valutazione dei contrasti crescenti fra Europa occidentale e Stati Uniti, come il riconoscimento di un nuovo ruolo che importanti settori della Chiesa possono svolgere nella rivoluzione latino-americana, ma rivolgendo al tempo stesso una critica indiscriminata ai partiti operai dell'Europa occidentale, e contrapponendo alla loro « passività » l'impegno di gruppi intellettuali di sinistra. Vi è in questa critica un elemento di disinformazione (che i compagni italiani presenti al discorso hanno subito corretto, con una lettera in cui si ricordava il contributo dato dal movimento operaio italiano alla solidarietà con Cuba, dagli scioperi del '62 e dalla morte di Giovanni Ardizzone alle manifestazioni per l'assassinio del Che Guevara); di arbitraria trasposizione a tutta la classe operaia europea di un giudizio che può avere un certo fondamento per gli Stati Uniti, o per alcuni paesi latinoamericani; di incomprensione del rapporto fra intellettuali, classe operaia e partito politico (feno meno strano per un paese, come derato fra i classici del marxismo studiato nelle scuole); di sottovalutazione delle forze imponenti che possono, nelle metropoli, « colpire direttamente il cuore stesso del capitalismo», come scriveva Le Duan, ed esprimere in tal modo una solidarietà di massa con i popoli

del « terzo mondo ». Questi elementi di disinformazione e di contrasto possono essere superati con una migliore conoscenza reciproca, con la moltiplicazione dei contatti a tutti i livelli (e con una maggiore valorizzazione, non solo in Italia ma in tutto il movimento operaio occidentale, degli straordinari successi interni della rivoluzione cubana sul piano politico, economico, culturale e morale), con il riconoscimento di quella « unità nella diversità » che Togliatti auspicava e che resta la sola via per il movimento rivoluzionario internazionale. Al di là dei contrasti che ne hanno seguito la conclusione, il Congresso culturale dell'Avana resta un passo importante in questa direzione.

Trapianto di idee

MENTRE scrivo, deve essere anco ra sulla nave che lo sta riportan do in Italia. E' dovuto fuggire dal Sudafrica, dopo essere stato costretto già una volta a fuggire, proprio dal nostro Paese che evidentemente non aveva saputo dargli un lavoro. Adesso ha sulle spalle due esperienze spaventose, una famiglia e un futuro pieno di punti interrogativi. Ma scusami: sto facendo dei commenti prima ancora di spiegare qual è il motivo della mia indignazione.

Ho letto appunto l'altro giorno che un italiano, emigrato a Città del Capo qualche anno fa, ha dovuto scegliere tra la galera e il ritorno forzato in patria. Motivo? Ha sposato, lui bianco, una giovane donna meticcia e ha avuto dei figli. Per legge non può, non deve. Lo sapeva tanto bene che ha tentato più volte di trovare rifugio in stati africani dove l'apartheid non vige, ma non è riuscito a trovare un lavoro stabile.

Così, è rientrato a Città del Capo - la manodopera a basso costo è molto apprezzata dai razzisti -- con la speranza di sjuggire ai controlli. Niente da fare: li la polizia è efficiente, lo si è visto anche in occa sione dei funerali di Clive Haupt auando si è presentata con i cani poliziotto a tenere a bada la dolente gente di colore.

Allora è lecita la domanda: perchè il cuore - come muscolo, intendo - di un meticcio o di un « negro » può anche non avere colore, e il cuore - come tradizionale sede dei sentimenti — conti nua ad essere così selvaggiamente discriminato? Perchè — è ovvio un organo nuovo può servire anche al «bianco», ma i vecchi sentimenti lo lasciano indifferente, non gliene importa nulla di un uomo. una donna e dei bambini che non hanno spazio in Sudafrica per amarsi e per vivere.

Lì, sono le leggi, i governi, le idee che devono essere cambiate, ma gari « trapiantando » il nuovo da altri stati che hanno popolazione di colore, ma camminano con i tempi. Se no, anche la scienza si macchia, sporcata per forza dallo ambiente razzista in cui opera,

> RINALDO REMONDINI Roma

• Il prestigio e il potere (perduti) del dollaro

Sono un abbonato domenicale e vorrei sapere, se è possibile, su quali libri od altre pubblicazioni potrei trovare espresse con chiarezza e concisione le seguenti nozioni: 1) che cosa è e che cosa rappresenta la moneta di uno Stato nella sua vita economica interna e quale valore ha nei confronti degli altri Stati; criteri seguiti per la sua emissione; fenomeno dell'inflazione, ecc;

2) leggi che regolano la vita e lo sviluppo economico di uno Stato; criteri seguiti circa i pagamenti e le riscossioni, in merci o in denaro, negli scambi commerciali son un altro Stato; bilancia commerciale e bilancia dei pagamenti; economia

di mercato, ecc., Insomma in che relazione stanno fra di loro tutti questi aspetti della vita economica di uno Stato ed altri aspetti che senz'altro mi sono sfug

giti nella esposizione. ALDO ZAMPERINI (Siena)

Risponde

Enzo Fumi

Le domande che ci pone il nostro abbonato sono di un'ampiezza tale da richiedere ben altro che una semplice risposta di carattere gene rale quale è quella che in questa pagina è possibile fornire. Esse potrebbero costituire un intero pro gramma d'esame in materia di politica monetaria. Per questo, come il lettore richiede, lo rimando al te sto del compagno prof. Antonio Pesenti sulla Moneta, pubblicato da

gli Editori Riuniti Qualcosa, tuttavia, va detto per introdurre il problema teorico agganciandolo alla matrice politica che presiede a tutte le relazioni fra Stati, e quindi anche ai fenomeni monetari ed agli scambi interna-

Nel sistema del rapporti capitali stici di produzione, cioè nel mondo occidentale, la moneta assolve ad una funzione molteplice: di intermediario degli scambi di merci e servizi, e di misura (apparente) dei valori dei singoli beni economici Funge cioè da strumento semplifi cato della circolazione delle merci e dei capitali, collegato ad un rap porto fissato (ma elastico) delle di verse monete rispetto ad alcune in particolare di esse, che per questo loro ruolo primario, sono state a lo ro volta agganciate ad una merce speciale che per convenzione ha, da secoli, rappresentato l'unità di misura delle monete più forti Que sto bene particolare è l'oro e le mo nete ad esso direttamente collegate sono il dollaro, in primo luogo, e la sterlina in via subordinata

Dalla fine della guerra ad oggi queste due divise hanno dominato la scena del mondo occidentale, per la loro funzione di monete di riser va delle Banche centrali dei diversi Paesi capitalisti e del Terzo mondo e per l'alto grado di accettabilita che esse avevano nella gran parte degli scambi commerciali mondiali, quali venivano praticati appunto in dollari e in sterline.

Ma qual è l'elemento politico che ha finora determinato il superpote re monetario del dollaro (e sem pre meno, della sterlina)? Da un lato la forza produttiva e l'ingente ammontare di riserve auree degli Stati Uniti, dall'altro la forza poli tica dominante del governo di Wa shington (e di Londra) nel mondo occidentale postbellico e nei Paesi sottosviluppati.

Oggi le cose sono in gran parte cambiate. Le trasformazioni e gli spostamenti nei rapporti di forza produttiva fra gli USA e l'Europa occidentale hanno trascinato fuori dalle casse del Tesoro americano buona parte dell'oro che vi era depositato, alleggerendo il dollaro di quella sicurezza che migliaia e migliaia di tonnellate di prezioso metallo gli conferivano.

Con esso è sfumato gran parte del prestigio americano, che una politica di aggressione militare in varie parti del globo ed un disegno di colonizzazione economica dello intero mondo capitalista hanno logorato, sviluppando tutta una serie di forze d'opposizione, coscienti o clandestine, nei cinque continenti A questo s'aggiunga l'azione distensiva del mondo socialista e l'urgenza di incrementare le relazioni commerciali fra Stati senza discriminazione fra Est e Ovest, che è diventata una necessità vitale per la salvaguardia della pace da un lato e per la lotta antimperialista dal

L'ostinazione del governo americano nel suo tentativo di conserva re ad ogni costo alla sua moneta il prestigio ed il potere che essa ormai ha perduto nella realtà economica, può essere fonte di gravi ripercussioni sull'intero sistema capitalistico di produzione. Il rischio di una caduta degli scambi mondiali e di una conseguente crisi recessiva a livello mondiale, dovuta alla crescente sfiducia verso il dolloro, non è da escludere. Certo è che il sistema monetario interna zionale, basato su una sopravvalu tazione del dollaro rispetto all'oro. è oggi minato alle fondamenta (35 dollari per un'oncia d'oro è la parıtà stabilita dagli USA fin dal lontano 1934, nonostante che il dollaro abbia ridotto ad un terzo il suo potere d'acquisto originario).

Né sarà facile salvare questo sistema monetario, come vorrebbero Carli e Colombo, con qualche ritocco qua e là. E' necessario che gli USA cambino politica, ritirino le loro truppe dal Vietnam e da molte parti del mondo, che rinuncino realmente agli investimenti di conquista in Europa occidentale, e non solo con generiche dichiarazioni, perché la moneta americana riesca a ritrovare un certo equilibrio. Lo imperialismo costa troppo caro e le guerre di aggressione, quando non si possono vincere in pochi mesi, diventano una ferita capace di indebolire, anche un colosso come gli Stati Uniti.